

22 Luglio 1942

## La nona sinfonia alla Basilica di Massenzio

Quando nel pomeriggio del 7 corrente il maestro Bernardino Molinari ci convocò alla Basilica di Massenzio per un esperimento di concerto strumentale e vocale composto di *Roma Cristiana* di Renzo Rossellini, del *Cieco di Gerico* di Giuseppe Mulè e della seconda parte della *Resurrezione di Cristo* di Lorenzo Perosi, parve a noi di capire che le nominate musiche erano come delle truppe leggere che il comandante supremo del sinfonismo romano mandava in avanscoperta, prima di arrivare, esplorato che fosse il terreno acustico, con il grosso delle proprie forze. E indovinammo giusto: il grosso delle forze è arrivato nel tardo pomeriggio di ieri, nelle schierate falangi strumentali e vocali della *Nona Sinfonia* di Beethoven.

Lodovico von Beethoven detiene il titolo di campione mondiale della musica, e mai titolo è stato così giustamente meritato. La vastità e varietà dell'opera, la straordinaria ricchezza e originalità dell'invenzione tematica, la fantasia e libertà dell'architettura musicale (si confronti la libertà di composizione nonché delle opere tarde come la Sonata per pianoforte op. 106 o gli ultimi quartetti, ma di una delle prime Sonate per il pianoforte come l'op. 7 al rigido e monotono schematismo dei « tre atti » del Wagner maggiore), la bellezza ora umana e ora angelica delle sue melodie, il calore e la persuasione della sua eloquenza, la profondità dei suoi accenti, la « sostanza morale » di lui uomo e la luce che essa sostanza morale irradia su la sua opera (per noi arte grande non c'è, che non tragga da un alto concetto della vita) collocano Lodovico von Beethoven tra i personaggi supremi dell'umanità.

Noi però, che costantemente miriamo al perfezionamento e affinamento della civiltà artistica, non possiamo esimerci dal giudicare l'opera d'arte anche secondo le regole di un Galateo delle Arti, ossia secondo gli articoli di un codice speciale che indica quello che in arte si può fare e quello che non si deve fare, le cose giuste e quelle sbagliate, il lecito e l'illecito, non decotti da un criterio strettamente estetico, ma da un criterio di studiattissimo e sottolissimo costume di arte; e denuncia soprattutto le numerose gaffes che si fanno anche in arte (mi si passi il gallicismo, ma nemmeno il Dizionario di esotismi di Antonio Jacono mi sa dare un accettabile equivalente italiano di questo termine marinaresco rispondente al nostro raffio, e che per traslato indica quegli errori più che altro di gusto e di civiltà, nei quali più che l'ignoranza e la sbadattaggine, a parte l'imperfetta perizia psicologica di chi li fa). E di gaffes Beethoven ne ha fatte più d'una, tra le quali è da mettere in un certo senso anche la *Nona Sinfonia*.

Quello del resto che noi diciamo qui né inventa né crea nulla di nuovo, ma perfeziona soltanto un fatto noto e accettato da tutti, e lo trasporta su un piano più alto. Tutti sentono la differenza di « costume » tra la *Manon* di Massenet e il *Parsifal*, pochi sono in grado di distinguere la differenza di costume tra la *Nona Sinfonia* di Beethoven e la *Serenata in sol maggiore* di Mozart, oppure un'altra opera dello stesso Beethoven, come la *IV Sinfonia*, o il *IV Concerto per pianoforte e orchestra*. E questi pochi sono davvero così pochi, che la *Nona sinfonia* passa presso i più per un'opera « superiore » alla *Serenata* di Mozart e alla *IV Sinfonia* dello stesso Beethoven; mentre il Galateo delle Arti insegna invece che la *Nona Sinfonia* è inferiore per vari rispetti alle due opere citate.

Per intendere però questa inversione di misure, bisognerebbe anzitutto rimuovere il cosiddetto « titanismo » di Beethoven dalla sua posizione eccelsa, e sottoporlo a quella che veramente è la condizione suprema dell'opera d'arte, e che esclude tanto la fatica e la lotta, quanto gl'« inni alla gioia » che v'è fatto di cantare per l'ottenuta vittoria sulla fatica e la lotta. Ma non essendo facile spiegare tutte le ragioni di questa inversione in una nota così breve, rimandiamo la spiegazione a uno scritto, più ampio, da pubblicare prossimamente in queste medesime colonne.

Si dice che gli abitatori dell'Olimpo ignorano fra loro il saluto « chaire » in uso fra i mortali, perché « chaire » significa « abbi gioia », e gli abitatori dell'Olimpo nella loro eccelsa serenità ignorano tanto la sofferenza quanto la gioia. E che artista è quello che non si mette in condizione d'immortalità?

Nella prima parte del concerto di ieri, il maestro Molinari diresse la *Antiche danze ed arie per liuto* liberamente trascritte per orchestra da Ottorino Respighi, le quali tuttavia non erano se non dei leggeri antipasti al piatto forte della *Nona Sinfonia*, che il nostro instancabile direttore guidò con la sua provata autorità, meritandosi in fine l'unanime e prolungato plauso della folla.

Perfetti i solisti signore Fernanda Ciani e Gilda Alfano, e signori Gustavo Gallo e Antonio Cassinelli. Istruiti dal maestro Bonaventura Somma, i cori cantarono con encomiabile disciplina.

A. S.